

il TASSELLO

Anno XV - N. 3
16 dicembre 2012

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio
Pagina WEB: www.santamariaregina.it
info@santamariaregina.it - Tel. 0331 631690

Benedire *Cinquanta sfumature di bene*

Editoriale

Proprio cinquanta forse no, ma certamente il verbo "benedire", ha una molteplicità di sfumature di significato. Dal latino "benedicere", dire bene, significa invocare la benedizione di Dio su qualcuno, ma anche augurargli bene e fortuna, mettendolo sotto la nostra protezione.

A questo numero del Tassello troverete allegato un bollettino con il quale si può contribuire ai lavori di ristrutturazione del Centro comunitario, che inizieranno nei prossimi mesi.

Crediamo che anche un piccolo contributo possa essere un modo per dare la nostra benedizione a questo progetto che coinvolge tutta la nostra comunità.

E che Dio vi benedica!

LA REDAZIONE

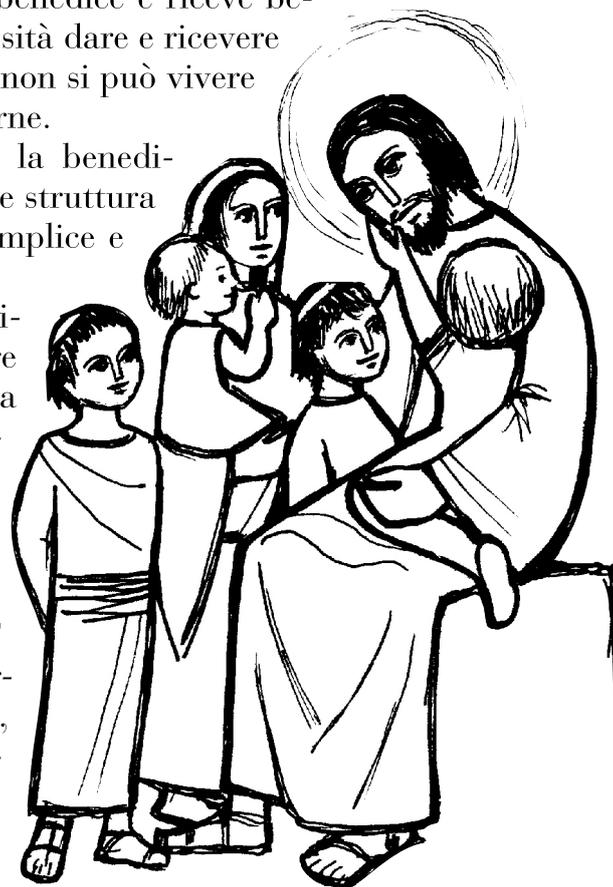
In occasione del Natale, giorno di festa più di ogni altro, mi piace scoprire una delle mille sfumature di bene del gesto della benedizione.

Ciascuno benedice come è capace: chi con un semplice saluto, chi con il classico regalo, chi postando su facebook i propri pensieri di bontà e le sue più belle foto, chi inviando sms simpatici, qualche volta inoltrati in serie dopo averli ricevuti da chissà quale parte del mondo, chi preparando un pranzo o una cena luculliana dove parenti e amici, almeno una volta l'anno possano stare in pace e senza litigi, chi celebrando sante messe solenni con incensi e musiche angeliche.

Ciascuno a Natale benedice e riceve benedizioni. È una necessità dare e ricevere queste carezze perché non si può vivere senza riceverne e offrirne.

Ma cosa c'è dietro la benedizione? Cosa giustifica e struttura questo multiforme, semplice e bellissimo gesto?

La benedizione esprime l'intuizione interiore di chi ha intravisto una zona buona nel cuore di chi ha di fronte. Benedire significa cogliere che nel cuore dell'amico che è benedetto, esiste un "io" buono, una parte, forse nascosta e remota, sulla quale si può attendere e sperare che fiorisca un futuro positivo e radioso. Bene-



dicendo è come se si augurasse che il seme di bene seminato possa trovare spazio per crescere e portare molto frutto.

La benedizione quindi non crea qualcosa di nuovo in chi è benedetto, ma incoraggia al rinnovamento, chiede apertura, dispone al futuro. La benedizione è dire all'amico che è una persona cui si può dare fiducia, uno che dentro di sé ha la forza e l'amore per andare verso il futuro con speranza.

Dunque l'atto della benedizione esprime tanti valori, ha davvero mille sfumature di bene, infatti, è un discernimento vero perché cerca e trova il bene nel cuore del benedetto, e su questo fa leva; poi esprime fiducia perché crede che chi riceve la benedizione sia capace di migliorarsi e guardare con fiducia al domani. La benedizione, inoltre, è una alleanza in pillole perché in poche parole si crea o rinsalda un legame di affetto per camminare insieme verso il futuro. Il gesto della benedizione, in qualsiasi forma avvenga, corrisponde a queste parole: *"Amico mio, anche in te c'è del bene: lo vedo nel tuo cuore. Lascia che esso si faccia più spazio in te, che agisca e trasformi la tua*

vita perché hai la forza e l'amore per poterlo fare. Con te voglio camminare: ti sosterrò se ne avrai bisogno e se io dovessi inciampare, ti chiederò soccorso, ma andremo insieme incontro al futuro."

Ogni benedizione è rigenerante e ristoratrice, tuttavia quando viene da Dio, è una garanzia di vita eterna e si trasforma in una carezza continua, che è fondamentale per guardare il domani con occhi nuovi. Non a caso Gesù benedisse esplicitamente solo due gruppi di persone: i bambini e i suoi discepoli dopo la resurrezione.

Bambini e discepoli della resurrezione sono certamente le persone che più di altre incarnano la propensione allo sguardo futuro e il bisogno di un compagno di vita per correre spediti: chi, come i bimbi, nell'avventura della esistenza, chi, come i discepoli, nell'annuncio al mondo intero che Gesù è veramente risorto.

Anch'io vi benedico e lo faccio di cuore perché anche voi possiate benedite i vostri cari.

Buon Natale

DON ATTILIO

Sguardo sulla storia e sul mondo

BENEDICIMI, PADRE

Il papa Benedetto XVI ha dato un buon suggerimento quando, indicando l'anno della fede, ha chiesto ai pastori di valorizzare, oltre le sacre Scritture, anche le fonti che il Concilio Vaticano II ci ha regalato: i documenti, il catechismo della Chiesa cattolica, il catechismo degli adulti, il compendio del catechismo che lui da cardinale ha offerto alla Chiesa.

Vi assicuro che li sto scoprendo anch'io, sia per la predicazione, sia per la catechesi degli anziani (alla quale invito a partecipare più numerosi perché ci sta appassionando) e per questi articoli del Tassello. Vi assicuro che sono una miniera inesauribile. Il tema della benedizione è trattato molto ampiamente nelle sacre Scritture e nei documenti citati; cerco di riassumere e di essere breve (ma come si fa,

quando l'argomento ti prende?).

È Dio per primo a benedire con Abramo, scelto per essere benedizione per tutti i credenti: *"Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benedicono e coloro che ti maledicono maledirò e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra"* (Gen 12, 2-3).

È Dio il primo a benedire, benedice il creato e l'uomo. Dopo che ebbe benedetto tutto il mondo che Lui, "soddisfatto", aveva creato, si rivolse all'uomo e alla donna appena usciti dalle sue mani. La Genesi scrive: *"Dio li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni vivente che strisce sulla terra"* (Gen 1, 28).

E nel settimo giorno, portato a compimento il creato, cessò di lavorare e: *“Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando”* (Gen 2, 3).

Notate, anche Dio riposa nel settimo giorno e guardando la sua creazione si compiace del suo lavoro, dice la Bibbia. Perché oggi noi siamo obbligati a lavorare alla domenica, perché non ci fermiamo, perché un papà e una mamma non possono stare con i propri bambini a godersi la famiglia, a compiacersi del frutto del loro amore? Perché non possiamo stare insieme a godere dei doni di Dio? Perché sempre divisi, chi va e chi viene, senza mai incontrarci?

Nell'Antico Testamento troviamo le benedizioni di Giacobbe sui figli (Gen 49), le benedizioni di Mosè su Israele prima di morire (Dt 33), le benedizioni del sacerdote Aronne sui figli d'Israele.

L'uomo benedice Dio riconoscendone i doni ricevuti: i figli, la terra, il creato. Il salmo 103 inizia dicendo: *“Benedici il Signore anima mia, quanto è in me benedice il suo santo nome, benedici il Signore anima mia non dimenticare tanti suoi benefici”*.

Anche Gesù benedice: benedice i pani e i pesci, li moltiplica e li distribuisce (Mc 6,41), benedice i bambini (Mc 10,16), soprattutto benedice il pane e il vino nell'ultima cena (Mc 14,22) e i suoi discepoli prima di salire al cie-



lo (Lc 24,50). Ma è Gesù stesso la pienezza della benedizione.

San Paolo agli Efesini scrive: *“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo”* (Ef 1,3). Così l'antica maledizione si cambiò per noi in benedizione, quando, *“spuntò il sole di giustizia, Cristo nostro Dio, che tolse la condanna e recò agli uomini la sua benedizione”*, così si legge nella festa della natività di Maria.

La liturgia è piena di benedizioni.

Per i sacerdoti c'è un libro a disposizione che si chiama *“Benedizionale”* per varie occasioni e necessità. Tutte le circostanze concrete della vita vengono santificate dalla liturgia. A imitazione dei sacramenti, la Chiesa ha istituito i benedizionali, benedizioni che si applicano alle più diverse situazioni (vedi C.V.II L.G. 60). Così *“la liturgia dei sacramenti e dei sacramentali offre ai fedeli ben disposti, la possibilità di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina che fluisce dal mistero pasquale”* (Sac. Conc. 61).

Secondo la visione del profeta Ezechiele un fiume d'acqua limpida scaturisce dal tempio, va ad irrigare la terra e, dove arriva, fa nascere ogni sorta di piante, che danno frutti in tutte le stagioni (Ez 47,1-12).

IN QUESTO NUMERO

1. IN OCCASIONE DEL NATALE
Don Attilio

2. BENEDICIMI, PADRE
Don Peppino

3. ELISABETTA E UNA STORIA BENEDETTA
DA DIO
Don Giuseppe

4. TE DEUM LAUDAMUS
(CANTO DI RINGRAZIAMENTO)
Gianfranco Stoppa

5. BENEDIZIONI
Chiara Pesenti

6. DIO TI BENEDICA
Il Nonno

7. BENEDIZIONE È..
Luca Tessaro

8. ORIZZONTE IRLANDESE
Antonella Bellotti

CALENDARIO

9. INDOVINA CHI VIENE A BENEDIRE?
Silvio Ceranto

10. LASCIALA ANDARE
Giovanni Grampa

11. L'IMPORTANZA DEI COLORI
Antonella Martino

AGENDA

Perciò la Chiesa vuole che la celebrazione di una benedizione torni veramente a lode ed esaltazione di Dio e sia ordinata al profitto spirituale del suo popolo (Ben. 11).

La benedizione dunque è un movimento ascendente di lode e di ringraziamento per i beni che abbiamo ricevuto, successivamente porta a una dinamica discendente, trasformandosi in una supplica perché Dio conceda altri beni a noi e a tutti gli uomini: elevazione della mente a Dio per lodarlo e chiedergli

cose convenienti alla salvezza (Cat. Ch. Cat. 977).

Come è bello per me, sacerdote, mettere la mano sulla testa di un bambino o di un anziano con la preghiera: *“Dio ti benedica”*, è il miglior augurio sacerdotale.

Provate anche voi a benedire i vostri figli, proverete una certa sensazione che non si può descrivere.

DON PEPPINO

ELISABETTA E UNA STORIA BENEDETTA DA DIO

“**B**enedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità [...] a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato” (Ef 1).

Elisabeth Catez ha molto in comune con la più famosa Teresa Martin, la santa di Lisieux: anche lei carmelitana, anche lei morta molto giovane, a 26 anni, anche lei venerata dalla Chiesa, anche se solo con il titolo di “beata”. È più conosciuta come Elisabetta di Digione, o forse ancora meglio con il nome che assunse al Carmelo, Elisabetta della Trinità.

Ma forse le analogie finiscono qui. Teresa di Lisieux fu espansiva, originale, imprevedibile, “trasgressiva” per la spiritualità del suo tempo; Elisabetta di Digione aveva invece una personalità più modesta, passava più inosservata. Ma era di grande sensibilità, dentro di lei le realtà della vita lasciavano un segno profondo, era letteralmente molto “impressiona-



bile”, amava la musica, era diplomata in pianoforte.

L’inizio della lettera di Paolo agli Efesini fu uno dei testi che più ispirò Elisabetta: una visione grandiosa, cosmica, che affonda lo sguardo prima dell’inizio dei tempi e fino agli estremi confini dell’universo. Tutt’altro clima rispetto alla “piccola via” di Teresa, che fece grandi le piccolissime cose di ogni giorno. Ma il cristiano deve nutrirsi anche di questi scenari da capogiro, conoscere le vertigini di una contemplazione che come quella paolina cerca di penetrare il mistero della volontà di Dio creatore e redentore, leggendolo come

un’immensa benedizione che da sempre gronda sull’umanità e sulla storia come un crisma di grazia, come un’unzione che lenisce ogni dolore.

Anche l’esistenza di Elisabetta si svolse, brevissima, senza episodi clamorosi, nel nascondimento del Carmelo di Digione, quasi ai margini della storia degli uomini, ma tutta la sua vita fu attraversata dalla straordinaria certezza che Dio abitava in lei, confermando il nome del suo battesimo: “Elisabetta”, che secondo alcuni significherebbe “casa di Dio”.

Il mistero di Dio Trinità divenne la grande passione della sua vita: Elisabetta desiderava essere per la Trinità il suo “cielo”, la sua “dimora amata”, il “luogo del suo riposo”. Il suo sogno fu di essere la “lode della gloria” di Dio, secondo la traduzione latina dell’espressione della lettera agli Efesini: *in laudem gloriae gratiae ipsius*, quindi una benedizione vivente di Dio.

“Sprofondata” nella cella del monastero, Elisabetta della Trinità visse come se i muri del monastero si fossero aperti e le avessero spalancato la visione di un orizzonte sconfinato, vasto quanto l’universo, dove poteva contemplare la vocazione dell’universo stesso e di tutte le creature ad essere sante davanti a

Dio nella carità.

La sua benedizione a Dio saliva dalle realtà ordinarie del quotidiano; così scriveva in una lettera alla sorella Marguerite:

«Sono discesa nella lavanderia dove si stropicciava a più non posso e ho cercato di fare come le altre. Sguazzavo nell’acqua e mi spruzzavo non poco, ma questo non m’importava nulla, ero al colmo della gioia! Oh, vedi, tutto è delizioso al Carmelo: si trova il buon Dio al bucato come all’orazione. Non c’è che lui dappertutto! Lo si vive, lo si respira. Se sapeste come sono felice. Il mio orizzonte si allarga ogni giorno di più».

DON GIUSEPPE



Musica Maestro!

TE DEUM LAUDAMUS (CANTO DI RINGRAZIAMENTO)

Chiamato l’inno ambrosiano, il “*Te deum laudamus*” (Noi ti lodiamo Dio) più noto solo come “*Te Deum*”, sembra sia stato scritto nel 386 a quattro mani da S. Ambrogio e S. Agostino e cantato per il battesimo di quest’ultimo.

Diversi sono però gli autori che si contendono il primato di averlo scritto, tra questi S. Cipriano di Cartagine.

Oggi i musicologi attribuiscono la stesura finale a

“Niceta” vescovo di Remesiana (oggi Bela Palanka) verso la fine del IV secolo D.C.

Il canto viene di solito cantato a cori alterni: Sacerdote o celebrante e il popolo la sera del 31 Dicembre oppure nella Cappella Sistina ad avvenuta elezione del nuovo Pontefice, prima che si scioglia il conclave oppure a conclusione di un Concilio. Si ringrazia Dio per l’anno appena trascorso.

Da un’analisi letteraria il “*Te Deum*”, si può dividere in tre parti, la prima fino a “*Sanctum quoque Paraclitum Spiritum*” (tradotto in: Spirito Santo Paraclito) nella quale il

testo contiene anche l’inno più famoso della chiesa e cioè il “*Santo*”.

Una lode

a Cristo Redentore “*Tu rex gloriae*” (Tu re della gloria) è la seconda parte che termina a “*aeterna gloria munerari*” (nella gloria eterna) tratta dal libro dei salmi l’ultima parte, è un seguito di suppliche: “*Salvum fac populum tuum Domine*” (Salva il tuo popolo Signore)

Questo bellissimo inno è stato musicato nel corso dei secoli da vari musicisti, tra i più famosi sono da ricordare Handel, Berlioz, Mozart, Haydn, Verdi, Galassi, Reger. Il più conosciuto è il preludio del *Te Deum* H.146 di Charpentier utilizzato come sigle di inizio e fine delle trasmissioni in Eurovisione ed anche suonato alla fine di tutti i concerti dei “Nomadi”.



GIANFRANCO



Le avventure di Chedonna

BENEDIZIONI

Quando, quasi quindici anni prima, Chedonna era andata ad annunciare ai genitori che presto lei e Miomarito si sarebbero sposati, la signora Berenice, sua madre, aveva esclamato soltanto: "Non sono pronta".

Chedonna e Miomarito, con o senza la benedizione materna, erano convolati a nozze lo stesso e quando, dopo circa due anni, Chedonna aveva telefonato alla madre per dirle che sarebbe diventata nonna, si era sentita rispondere un'altra volta: "Non sono pronta".

Ciononostante Chedonna aveva dato alla luce Il Principe, e, suo malgrado, aveva fatto della signora Berenice una nonna a tutti gli effetti.

Nel frattempo i genitori di Chedonna avevano venduto il loro appartamento in città per trasferirsi in Riviera e, da laggiù, inviavano di tanto in tanto qualche cartolina con vedute marine e scrit-

te tipo: "saluti dalle Cinque Terre" o "baci da Monterosso".

Il Principe l'avevano visto forse dieci volte, nei suoi tredici anni di vita e, ormai, era normale per tutti che fosse così.

Ma quella mattina, aprendo come di consueto la posta elettronica per controllare le mail in arrivo, Chedonna si trovò di fronte a un indirizzo sconosciuto, eppure familiare: signoraberenice@libero.it. Cliccando per leggere il messaggio, apparvero queste parole: "Adesso, forse, sono pronta".



Chedonna, dopo il primo impulso di mandarla a farsi benedire, come ormai diceva soltanto NonnaNenna, non poté fare a meno di sorridere, pensando che, come dicono i cinesi, finalmente il cadavere che stava aspettando sulla riva del fiume si era deciso a passare.

CHIARA

DIO TI BENEDICA

Una volta il padre e la madre benedicevano il figlio che partiva con una semplice espressione molto significativa: Dio ti benedica, Dio ti accompagni.

Noi, nonni, abbiamo sentito questa benedizione sui figli che partivano per la guerra, con le lacrime agli occhi, perché vedevano partire quei figli che forse non sarebbero tornati.

Oggi voi giovani sposi forse vi vergognate di pronunciare queste parole, vi sembra di essere presi per bigotti, eppure in cuore vostro c'è ancora questo desiderio, questo augurio quando un figlio si allontana per lavoro, per studio o per divertimento: Dio ti

benedica, Dio ti accompagni, ti faccia tornare sano e salvo.

C'è un'altra bella benedizione da non dimenticare, quella che fa una famiglia quando si trova insieme a tavola. È un benedire Dio per i doni ricevuti ed è una preghiera per coloro che non hanno cibo o scarseggiano di alimenti vitali o di lavoro.

È un atteggiamento molto cristiano, non dimenticate-lo. E poi c'è la nostra benedizione, quella di noi anziani su di voi giovani che vi incamminate nel tormentato sentiero di questa vita. Sentitevi seguiti e benedetti.

IL NONNO



BENEDIZIONE È...

È mia abitudine, spesso, ricercare sul vocabolario il significato "letterale" del tema, per poi iniziare a scrivere l'articolo lasciandomi ispirare da quanto appena letto. Questa volta ho voluto cercare il significato in un luogo diverso, ho provato a guardare dentro di me cercando quale fosse il mio significato di Benedizione

Benedizione è... avere una famiglia accanto, che ti sostiene, ti ama, ti sopporta in ogni momento; è avere vicino una persona che ti accompagna



nel cammino della tua esistenza e alla quale hai promesso di amarla per tutta la vita davanti a Dio.

Benedizione è offrire il proprio aiuto a chi ne ha bisogno; fare un servizio gratuito senza pretendere nemmeno un grazie, perché la benedizione è fare, non ricevere.

Benedizione è avere un amico al quale potersi confidare, trascorrere momenti felici, una persona la cui sola presenza può metterti di buon umore.

Benedizione è guardare negli occhi una persona che ha deciso di dedicare tutta la sua vita a Dio e vedere quella luce e quella serenità che ti accende l'animo.

Benedizione è accogliere in casa chi ti porta anche solo un saluto, una buona

notizia, una preghiera...

Potrei continuare ancora a lungo, questi pochi pensieri sono ispirati da quanto ho vissuto in questi ultimi giorni, ma la lista si allungherebbe se allargassi lo sguardo perché Benedizione è la vita stessa, con le sue gioie i suoi dolori, i suoi successi e le sue delusioni, ringraziando Dio per le gioie e i successi e affidandosi allo Spirito Santo per superare i dolori e le delusioni.

Dovremmo essere tutti consapevoli che la vita è piena di benedizioni, forse ci sarebbero meno pensieri negativi, meno arrabbiature, meno litigi, meno malcontenti... forse riusciremmo ad essere più comunità e ad accogliere Colui che viene con cuore sincero.

Buon Natale

LUCA

Scrittori liberi

ORIZZONTE IRLANDESE

"Che la via si apra davanti a te; che il vento soffi sempre alle tue spalle, che il sole inondi e riscaldi il tuo volto, che la pioggia innaffi i tuoi campi, e che, fino al nostro prossimo incontro, Dio ti custodisca fra le sue mani. "

(Antica benedizione irlandese)

Per una coincidenza mi è capitato di leggere queste parole, che trovo molto belle. A parte il ricordo di un paesaggio irlandese che mi è rimasto nel cuore, sarebbe bello avere un così largo respiro, un cuore immenso, una delicata attenzione e uno sguardo così profondo rivolto verso gli altri.

È ciò che spesso manca alla società in cui si vive, dove forse si pensa un po' di più a se stes-

si e non ci si lascia trasportare dal vento dello Spirito, illuminare dal sole di Dio, irrigare e fecondare dalla pioggia della Parola.

Non sempre si è portati ad augurare il bene altrui e sempre più spesso ci si sente in diritto di giudicare le azioni degli altri, senza pensare alle motivazioni di varie scelte.

Purtroppo è un atteggiamento che si respira ultimamente; unito alla mancanza di ascolto!

Rileggiamo con attenzione le parole di questa benedizione: come sarebbe bello se per questo Natale chiedessimo il dono di farle nostre, e che nascessero spontanee dai nostri cuori.

ANTONELLA

Gennaio 2013

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
	1 • Ottava del Natale Circuncisione del Signore • Giornata mondiale della Pace • Sante messe ore 10,30 - 18,30	2	3	4	5	6 • Solennità dell'Epifania (manifestazione) del Signore • Orari delle messe domenicali: ore 8,15 - 10,30 - 18,30
7	8 • Ore 21,00 riunione gruppo caritas	9 • Ore 21,00 riunione gruppo liturgico	10 • Lectio Divina Adulti (nella nostra parrocchia)	11 • Ore 21,00 incontro per i fidanzati	12	13 • Festa del Battesimo di Gesù • Ore 10,00 battesimi comunitari. • Ore 11,15 incontro genitori, padrini e ragazzi di V elementare: il discernimento
14 • Ore 21,00 riunione gruppo Azione cattolica	15 • Ore 21,00 riunione gruppo missionario	16 • Ore 21,00 consiglio pastorale	17	18 • Ore 21,00 incontro per i fidanzati	19	20 • Il dopo l'Epifania
21	22	23	24 • Ore 21,00 Incontro straordinario dei giovani con l'arcivescovo (luogo da stabilire)	25 • Ore 21,00 incontro per i fidanzati. • Riunione gruppo affido	26 • Veglia di preghiera per la festa della Famiglia	27 • Festa della Famiglia
28	29 • Ore 21,00 breve riunione di verifica per il gruppo caritas	30	31			



INDOVINA CHI VIENE A BENEDIRE?

“... ma va a farti benedire! ... re!” oppure “è andato a farsi benedire”... et voilà! In una frase abbiamo dato una valenza negativa e siamo riusciti a svilire e ridicolizzare una delle cose più sacre e belle che esistano.

Tutte le fedi, ad ogni latitudine (ma anche longitudine) hanno sempre avuto tra i propri pilastri il concetto di benedizione (ed anche il suo opposto, ovvero la maledizione); in qualunque epica l'eroe richiede la benedizione (della divinità, del padre, del re, etc.) prima di affrontare l'impresa.

Noi stessi nella Messa invociamo e riceviamo la benedizione di Dio per mezzo del sacerdote.

Ma ci siamo mai chiesti cosa vuol dire “benedire”?

Il significato che istintivamente attribuiamo (e questo anche per merito di alcuni passi della bibbia) è analogo ad una specie di magia protettiva, qualcosa che garantisce il

successo, la vittoria e così via (non dimentichiamo l'abitudine nefasta ma così in voga ancora nel secolo scorso, di benedire le armi e gli eserciti, magari prima di un'assalto... “Dio è con noi” è un motto che non appariva esattamente sui cinturoni dei boy-scout).

In realtà la parola significa semplicemente “dire bene”, che oltre a voler essere un apprezzamento nei confronti di una persona, esprime un augurio: che tutto vada bene, che tu possa, con l'aiuto di Dio, superare una prova o scampare da essa, che tu possa trovare quella serenità che spero e cerchi... in questa accezione ecco che questa parola si riappropria del suo valore e perde tutte le incrostazioni di magia che per secoli le abbiamo attribuito.

Così quando riceveremo la

visita per la benedizione natalizia, non aspettiamoci un incantesimo per risolvere i nostri problemi, ma un augurio per trovare la forza di affrontarli, sempre con l'aiuto di Dio e della nostra comunità.

Finita la meditazione filosofica, è giunta l'ora della ricetta, che ho pensato in vista delle prossime festività: se per il pranzo di Natale siete stufi del solito salmone affumicato, vi propongo di portare in tavola il gravlax, tipico piatto scandinavo, sempre a base di salmone, da accompagnare con la tipica salsina ed un buon calice di spumante secco (sempre che non preferiate la vodka...)

Yuk! Yuk!! Ed ogni benedizione da parte di Pippo per un buon Natale.

SILVIO

• GRAVLAX

- 2 filetti di salmone fresco, diliscati e con la pelle.
- Sale grosso, quanto basta.
- Zucchero di canna, quanto basta.
- Pepe rosa macinato, secondo il gusto personale
- Aneto fresco 2-3 rametti.

- Cospargere un filetto di salmone (dalla parte della carne!) con il sale e le spezie, sovrapporre l'altro filetto, comprimere bene, collocare il tutto in un vassoio dai bordi alti, ricoprire con pellicola da cucina, sovrapporre un peso e collocare il tutto in frigorifero.
- Per i successivi tre giorni girare il pesce 2 volte al giorno e rimettere in frigorifero. Alla fine del terzo giorno il gravlax è pronto: lo si scola dal liquido che si sarà formato, gli si toglie la pelle e lo si taglia a fettine sottili, servendolo con la salsa.
- Salsa gravlax: amalgamare bene 2 cucch. di senape di Digione, 1 cucch di zucchero di canna, 1 cucch di aceto di mele, olio d'oliva quanto basta ad ottenere una salsa liscia, 2 bei cucchiari di aneto tritato, sale e pepe.



Mi ritorna in mente

LASCIALA ANDARE

*In mezzo alle pagine
di questo mio libro
ci sei TU
davvero difficile
lasciare i ricordi andare giù
quasi sicuramente mi dirai di no
Ti chiedo solo un istante
ancora un po'..
Lasciala andare come va
come deve andare
è una cometa che sa già
dove illuminare..
Sarà l'abitudine
sarà che ogni giorno eri con me
Indimenticabile
ancora mi vieni in mente
così incessantemente*

*come una doccia che
cade leggera ma scava dentro me
Lasciala andare come va
come deve andare
è una cometa che sa già
dove illuminare..
Incontrollabile
Imprevedibile
troppo indelebile nelle mie
molecole
è così stabile
Irriducibile
ma così labile nel cielo come
nuvole
Incontrollabile
Imprevedibile
troppo indelebile nelle mie*

*molecole
è così stabile
Irriducibile
ma così labile nel cielo come
nuvole
Lasciala andare come va
come deve andare
è una cometa che sa già
dove illuminare..
Lasciala andare
Incontrollabile
Imprevedibile
ma così labile
leggero come nuvole*

(Irene Grandi)

“È una cometa che sa già dove illuminare”....
La cometa, questa grande stella, illuminerà tutti, ma proprio tutti. Una luce di speranza e di fiducia per il futuro, di positività, di reazione. Per Dio, non potrà andare tutto e sempre male.

Ho scelto questa bellissima canzone di Irene Grandi, uscita nel 2005, come manifesto per il prossimo anno. È sicuramente una filosofia che, con il passare degli anni, ho imparato a “sposarla” nel quotidiano.

“Lasciala andare” non è una sorta di rassegnazione, non deve essere così, secondo me è esattamente l'opposto.

“Lasciala andare” deve essere intesa come la “provvidenza”, nel senso che, se ci crediamo veramente, la mano di Gesù nella nostra vita si può vedere ogni giorno.

Solo per il fatto che la mattina ci svegliamo e c'è dato un altro giorno da vivere è

un'opportunità e non un macigno.

Sì, ci sono tutti i problemi che la vita ci mette davanti, ci sono le malattie, c'è di tutto e di più, ma ci deve essere anche, lo ripeto, una grande speranza, il motore trainante che deve portarci fino la sera dando valore a ogni momento, ogni incontro, ogni gesto, anche il più abitudinario.

Lasciarsi andare all'amore grande del Signore che non è cattivo, non manda le malattie e nemmeno chiude le fabbriche lasciando senza lavoro molte persone.

Chi crede in questo sta percorrendo una strada sbagliata e probabilmente non andrà da nessuna parte.

“Lasciala andare come va, come deve andare” deve essere inteso non come farsi passare, addosso tutto, senza reazione, aspettando un lavoro senza cercarlo o un pasto senza fare la spesa.

La “provvidenza” c'è ma ce la dobbiamo anche guadagnare conducendo una vita ordinata, sobria, magari creativa, piena d'idee o cose da fare, ma rispettosa degli altri e delle loro diversità.

In questo nuovo Natale, che si prospetta più “povero” in tutti i sensi, la cosiddetta “società



civile” deve riappropriarsi di questa parola - provvidenza - che i più hanno dimenticato o confondono con il suo significato economico e sociale.

Solo così parole come “incontrollabile, imprevedibile”, citate anche nella canzone, po-

tranno essere spazzate via: ci sarà la sicurezza che, comunque vada, c'è sempre qualcuno (e qualcosa) che guida i nostri passi di ogni giorno con una delicatezza ed una cura di cui nessuno è capace.

GIOVANNI



L'angolo dell'arte

L'IMPORTANZA DEI COLORI

Quando lo sconforto, la delusione, quel senso di abbandono ti “prende” il cuore, tutto intorno a te ti sembra brutto, scuro, direi nero; quando senti di aver perso quella mano che stringeva la tua e ti accompagnava, il tuo sguardo è spento, guardi e ciò che vedi è tutto grigio, spento.

Le infinite sfumature di colore, che rendono il mondo meraviglioso e piacevole da “vivere”, si spengono.

Quotidianamente cerchiamo allora aiuto, con la preghiera, a quel Padre, che con la sua mano tesa, sempre, in senso di benedizione, protezione, ci accompagna.

Se dentro di noi, riusciamo a capire questo, e a non farci sopraffare dal dolore, tutto tornerà colorato e fresco, senza più ombre; scopriremo che il bene, in tutte le sue forme e sfumature, è ancora presente, anche nelle piccole cose che prima ci sembravano addirittura insignificanti, come in un bel quadro pieno di colore.

La scena che per prima mi viene in mente, è quella di Gesù che benedice il pane nel dipinto di Caravaggio *Cena di Emmaus*, un dipinto ad olio su tela.

Rappresenta il culmine dell'azione dell'episodio descritto nel Vangelo di Luca (24:13-32): due discepoli di Gesù, uno a sinistra e l'altro a destra, riconoscono Cristo risorto, che si era presentato loro come un viandante e che avevano invitato a cena, nel momento in cui compie il gesto della benedizione del pane, richiamando così il sacramento dell'Eucarestia. Cristo è rappresentato con le di un giovane uomo, che simboleggia la promessa di

vita eterna, la rinascita e l'armonia. I due discepoli mostrano stupore, Cleofa si alza dalla sedia e mostra in primo piano il gomito piegato; l'altro vestito da pellegrino con la conchiglia sul petto, allarga le braccia con un gesto che mima simbolicamente la croce, e unisce la zona in ombra con quella dove cade la luce; anche il braccio di Cristo, proteso in avanti, dipinto di scorcio, dà l'impressione di profondità dello spazio; l'oste, mostra uno stupore ma senza capire bene cosa sta succedendo; il discepolo posto di spalle, invita lo spettatore a far parte integralmente alla scena, cerca di coinvolgerlo.

Anche in quest'opera la luce divina, che illumina uno spazio in penombra è determinante per gli effetti cromatici.

Non perdiamo mai, quindi, la speranza di vivere momenti migliori, sempre accompagnati dalla mano protettrice del Padre.

Sereno Natale a tutti!

ANTONELLA M.



SITUAZIONE ECONOMICA 1/1 - 30/09/2012

Con questo appuntamento infrannuale, viene puntualizzata la situazione economica al 30/09/2012 che vede una generale diminuzione delle offerte istituzionali raccolte rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, mediamente oltre l'8%, con l'eccezione delle offerte in cassetta. Un'altra significativa diminuzione interessa le offerte straordinarie per la riduzione a € 10.000,00 della voce inerente alla quota del contributo 8% legge reg.le 12/05.

Per contro, tra le uscite spicca la voce Imposte interessate per € 1.502,00 dalla prima rata IMU e per € 8.103,60 per la Tarsu che ha riguardato oltre il corrente anno, anche i precedenti per una diversa considerazione a tassazione degli spazi parrocchiali.

entrate

offerte S. Messe festive	e	26.583,50	
offerte in cassetta	e	2.391,00	
servizi liturgici/Sacramenti	e	8.442,00	
intenzioni S. Messe in suffragio	e	5.576,00	
cera votiva	e	4.277,00	
benedizioni	e	<u>200,00</u>	e 47.469,50
offerte varie / utilizzo aule, salone / oratorio	e	20.238,17	
Progetti vari, Caritas	e	5.386,50	
Sovvenzioni dal fondo famiglie diocesano	e	0,00	
Festa patronale / gite / pellegrinaggi	e	15.925,50	
Circolo ACLI / offerte straordinarie	e	<u>17.817,00</u>	e 59.367,17
<u>TOTALE ENTRATE</u>			e <u>106.836,67</u>

uscite

remunerazione parroco	e	3.283,00	
altri sacerdoti	e	3.600,00	
suora	e	<u>2.450,00</u>	e 9.333,00
Assicurazioni	e	3.514,00	
Utenze: telefono-luce-acqua-gas	e	11.438,43	
Riscaldamento	e	<u>18.859,00</u>	e 33.811,43
Manutenzioni immobili / varie	e	25.195,83	
Manutenzioni impianti	e	<u>9.628,58</u>	e 34.824,41
Ufficio amministrativo diocesano			e 0,00
spese per il culto			e 2.308,00
Imposte Tarsu/IMU			e 9.605,60
Caritas – progetti vari			e 8.238,55
Solidarietà famiglie			e 950,00
<u>TOTALE USCITE</u>			e <u>99.070,99</u>

Un dono di Natale alla comunità

Cari amici,

in allegato al Tassello trovate un bollettino di conto corrente postale prestampato intestato alla Parrocchia S. Maria Regina, con la causale "Ristrutturazione Centro Comunitario", per sostenere con una donazione i prossimi lavori sull'ex oratorio femminile. Ricordiamo che l'intero progetto è già stato illustrato nell'ultimo numero del Tassello.

Conosciamo le ristrettezze cui sono sottoposte le famiglie in questi ultimi anni, e, come sapete dall'impegno di carità e assistenza del nostro "Centro di Ascolto don Marco Brivio", cerchiamo di affrontare in prima linea le povertà presenti nel nostro quartiere. Tuttavia non possiamo neppure lasciare che le nostre strutture per la vita della comunità si deteriorino ulteriormente, e ci vediamo costretti a intervenire chiedendo il supporto di ogni fedele della parrocchia.

Ciascuno può donare quanto vuole secondo la propria disponibilità economica e il proprio buon cuore. Sappiate che il poco di tutti diventa il molto per tutti. Confidiamo in voi e nella vostra attenzione.



Una giornata al Centro di Ascolto

È uno dei tre mercoledì di apertura del centro di ascolto; sono le cinque del pomeriggio; qualcuno bussava alla porta. "Avanti, prego", rispondiamo noi sollecite. Entrano tre persone: un giovane uomo, una donna e una bambina. L'uomo è in estrema difficoltà a parlare, dice di vergognarsi a dover chiedere aiuto, ma è disperato, non sa più cosa fare. Al mattino l'ufficiale giudiziario aveva posto i sigilli alla sua abitazione: da un anno non pagava l'affitto perché disoccupato; era su una strada: lui, la moglie, la bambina. Anche la moglie era alla ricerca disperata di un lavoro.

Io e la mia collega ci guardiamo in faccia: cosa possiamo fare? L'interrogativo ci giunge con tutta l'angoscia che l'accompagna. La casa, il lavoro sono queste spesso le richieste che ci vengono poste assieme alla solvenza di pagamento di bollette di luce e gas. In quei momenti vorremmo tanto poter disporre di una bacchetta magica e con un piccolo tocco evadere tutte le richieste; purtroppo fate e folletti sono di un mondo che fu e a noi rimane l'amarezza per la nostra impotenza. Ma qualcosa riusciamo a fare. Intanto mettiamo a proprio agio l'uomo, lo invitiamo a non scoraggiarsi e gli diamo delle dritte su come muoversi. "Noi sulla bacheca affiggeremo la tua offerta di lavoro, così come quella di tua moglie; nel frattempo ti faremo avere la borsa viveri": questa è una borsa che contiene alimenti base e che viene fornita settimanalmente o quindicinalmen-

te. “Devi andare al tal ufficio per beneficiare di uno sconto sulle bollette luce e gas; in tal altro ufficio per avere un sussidio per l’affitto e in quell’altro per la mensa scolastica della bambina”. Si fanno le sette; le tre persone ringraziano e salutano.

L’ascolto è terminato; io torno a casa, ma, mentre preparo la cena, ho sempre davanti agli occhi le persone che ho incontrato al centro. Vado a letto, ma mi addormento pensando sempre al dramma di quel giovane uomo, avendo comunque la consapevolezza di averlo orientato verso le strutture preposte.

A breve sarà Natale; speriamo che la città non ostenti lustrini e luminarie, ma pensi piuttosto a chi è in grave difficoltà. Solo una luce deve brillare: la cometa che porta alla stalla dove ancora una volta Gesù nasce per gli ultimi.

Buon Natale dall’ équipe del Centro di Ascolto
“don Marco Brivio”

Ricordiamo a tutti che il CdA è aperto tutti i mercoledì (tranne l’ultimo di ogni mese) dalle 17 alle 19, il numero di telefono è 0331 320477.

E-mail: cdiascoltodonmbrivio@libero.it.

.....

DAL GRUPPO CARITAS PARROCCHIALE

Il tema affidato a Mons. Franco Giulio Brambilla, in occasione del quarantesimo anniversario della Caritas Italiana, intende collegare il percorso della Caritas con l’educazione alla vita buona del Vangelo. In altre parole, cerca di coniugare educazione e carità. Potremmo entrare in questo argomento ponendoci un semplice interrogativo: risulta possibile educare alla vita buona ed alla sua forma cristiana (il Vangelo) senza la carità e le sue forme pratiche?

QUALE CARITAS PER EDUCARE ALLA VITA NUOVA DEL VANGELO?

Per rispondere a questa domanda Mons. Franco Giulio Brambilla parte dal commento del bellissimo brano evangelico della donna di Betania, che ci aiuta a comprendere come i poveri guardati con gli occhi di Gesù appaiano in modo del tutto nuovo. Egli, infatti, ce li affida con un indicativo sconcertante: *“I poveri li avete sempre con voi”* (Mc 14, 3-9).

I poveri non sono una fatalità storica, ma sono sempre lì accanto a noi. Abbiamo bisogno che Gesù ce li mostri, che accenda il nostro sguardo per riconoscerli, perché potrebbero passarci accanto a schiere e non vederli, o potremmo vederli e usarli male. L’indicativo di Gesù è la profezia che ci consegna i poveri. Per il Vangelo, infatti, i poveri sono un’eredità preziosa, ovvero una *“chiamata”* che il

Signore ci lascia perché noi possiamo scoprire la nostra vocazione. Per rispondere però a questo appello dobbiamo considerare che i poveri non necessitano soltanto di aiuto, ma anche di comunione; essi infatti non rappresentano solo un essere di bisogno, ma sono libertà e chiedono relazione e prossimità. Inoltre essi sono il libro dove io leggo che la mia vita, così piena di cose e di beni, manca dell'unica cosa necessaria, che è la capacità di condivisione, di amore, di affetto, di dedizione, di vocazione.

I poveri sono altresì un “*compito*” ovvero un impegno interminabile per la Chiesa. Essi non possono essere un compito episodico, un'attenzione da risvegliare quando si accende un bisogno, accade un'emergenza o una tragedia. La cura dei poveri ci mette in cammino con loro, ci fa loro compagni di viaggio, non sopporta interventi a pioggia, esige continuità sul fronte delle proposte.

Ma è proprio sul terreno della carità che, molto spesso, si sperimenta come i confini parrocchiali siano stretti, rigidi e risulta difficile mostrare un volto univoco nell'agire pastorale del ministero della carità. Ed è in questo ambito che occorre introdurre una dinamica di lavoro comune, interparrocchiale, di una pastorale d'insieme. La carità non può, quindi, procedere divisa, in ordine sparso, ma deve muoversi in modo corale, con senso del gioco di squadra, convergenza di forza, unità. La dedizione stabile ai poveri richiede pertanto di diventare vocazione comune e impegno ecclesiale. Per questo le realtà parrocchiali hanno un ruolo fondamentale nell'essere luogo di ospitalità, di attenzione, di vicinanza diretta, di pronto intervento, di carità spicciola.

Inoltre, in attesa della giustizia non può mancare l'intervento diretto della carità. Possiamo effettuare alcuni esempi:

- occorre una severa e coraggiosa riforma dell'uso/destinazione dei beni della comunità e della persona: l'elemosina rappresenta un gesto profetico ed educativo (la rinuncia al superfluo per capire ciò che è necessario);
- risulta fondamentale sviluppare l'attività di volontariato dalle forme più semplici ed immediate del dono del proprio tempo e delle proprie capacità, alle forme più complesse dove vengono richieste professionalità e specializzazione;
- bisogna incentivare forme più complesse della carità, che non tamponano il male solo a valle, ma cercano di rimuoverlo alla radice.

La Chiesa, infine, è chiamata a sviluppare un vasto complesso di iniziative culturali e sociali che mirano a modificare e a far crescere il costume e la mentalità.

In conclusione nella casa di Betania, Gesù ci ha comandato di lasciar stare la donna-chiesa nel suo posto accanto a Lui, consegnandoci la vita dei poveri come segno vivo per accedere al Vangelo. Consideriamo questo invito, come unico percorso possibile per divenire “*Testimoni di speranza per la vita del mondo*”.

SACRA RAPPRESENTAZIONE 2012

Domenica 23 Dicembre

ore 18,00

Anche quest'anno, com'è ormai "quasi" tradizione, celebreremo il Presepe Vivente, la Sacra Rappresentazione si svolgerà **Domenica 23 Dicembre** a partire dalle **ore 18,00**.

Il tutto inizierà dalla piazza Don Marco Brivio, finalmente "quasi" conclusa, per poi portarsi in oratorio; insieme ai genitori dei bambini di 5° elementare che in quest'anno pastorale riceveranno cresima e comunione, e grazie a qualche altro aiutante che si è offerto di darci una mano, stiamo cercando di realizzare un bel evento, che possa farci entrare nel clima del Natale ormai prossimo. Vi aspettiamo tutti, perché la Rappresentazione possa diventare un momento di unità della nostra comunità, un momento di preghiera in vista del Natale, un momento di condivisione e di gioia.

LUCA

